

67. ~~311~~

PROCESSO
OVERO ESAMINE
DI CARNEVALE,

Nelquale s'intendono tutti gl'inganni, astutie, capricci, bizzarrie, viluppi, intrichi, inuentioni, nouità, sottilità, scioccharie, grillarrie, &c. ch'egli hà fatto quest' Anno nella nostra Città.

Con la Sentenza, & Bando contra lui formata.

Composto per GIVLIO CESARE CROCE,
per spasso delle Maschare in questi pochi
giorni di Carneuale.



In Bologna, per Bartolomeo Cochi, al Pozzo rosso. 1620.

Con licenza de' Superiori.



Essendo stato preso,
quel matto, quel
balordo,
quel lupo, quel ingordo,
quel tristo, quel sfaciato
quel porco, quel sfonda-
to,
quel pazzo, e bestiale,
quel zucca senza sale,
di Carneual poltrone,
goloso imbriacone,
dapoco, inerme, e vile,
nasciuto nel porcile,
nel sterco, nel letame,
vigliacco, empio, & in-
fame,
pien di frodo, e di vitio;
e per dargli il supplirio,
vgual alla mercede,
per non torcere il piede
mai fuor de la giustitia,
sopra ogni sua tristitia
è stato esaminato,
e ben interrogato
de' suoi passati falli,
i quali in tutti i calli
si troua hauer come essi,
e tutti i suoi eccessi;
ond' essendo spiegato

31
il foglio, & ei spogliato,
per porlo à la tortura,
hauendo gran paura
di non cadere à basso,
e andar tutto in vn sasso,
essendo corpulento,
panciuto, e macilento,
le membra graui, e scon-
cie,
con più di sei bigoncie
di robba in le budelle,
tirandoli la pelle,
à guisa d'vn tamburo,
il corpo sodo, e duro,
pien d'oua e di mineltra,
la vita poco destra,
e tutta sconcertata,
il tutto alla spiegata,
hà fatto noto, e piano,
così di mano in mano,
di propria voluntade,
è la sua iniquitade
palesa, e manifesta;
dunque alzate la testa,
e state ad ascoltare,
che qui s'han da cõtare
tutte le sue bugate,
acciò che le brigate
nò dicin poi, ch' à torto

ei sia bandito, ò morto,
ò fatto dispiacere,
contra d' ogni douere,
che senza esser sforzato,
ma in sedia accommo-
dato,
per nõ poter star dritto,
di sua bocca il delitto,
hà fatto piano, e chiaro,
e qui per il notaro
sera descritto il tutto.

Et prima.

Interrogatus.

S'ei sà perche cagione
ei sia posto in prigione.

Respondit.

Signor nõ, ch'io nol sò,
se non è, ch'io sia stato
tal' hora mascherato,
facendo il bel humore,
mutando a tutte l'ore
mostazzo, e vestimenti,
andando trà le genti,
senz' esser conosciuto,

& ero à tal venuto,
ch'ogn'vn che mi veda,
à più poter correa
per farmi compagnia,
gridando per la via
com' anime dannate,
con gente scapestrate,
dalle virtudi absenti,
e i miei pensieri intenti
sol erano di fare
la robba strasciare
à tutte le persone,
dandogli occasione
di far mille pazzie,
materie, e sciocherie,
& altre cose vane.

Interrogatus.

Con quai compagni an-
daua,
e quanti ne menaua.

Respondit.

Con dieci, & eran que-
sti:
ribaldo de' cartiui,
strenato de' lassui,

go-

goloso de gl'ingordi,
legiero de' balordi,
mendace de' bugiardi,
bisunto de' lecardi,
da poco de' poltroni,
forfante de' cialtroni,
allegro de' beuanti,
menchion de gl'ignoran-
ti:

questi erano i compagni
co i quali i miei guada-
gni

andauo compartendo,
e seco trattenendo
ogn' hor la vita mia,
& era compagnia,
che sempre diuoraua,
e giorno, e notte staua
per bettole, e tauerne,
e fin alle lucerne
tal' hora haurian lecca-
to,

se non ci fusse stato
altro in cucina d'vnto,
e sapean ogni punto,
per conto de la gola,
e ne teneuan scola
come si fà d'abacco,
e volean nel suo sacco

sempre i miglior bocco-
ni,
e quanto eran più buoni
all' hora eran più grati,
e si farian scannati,
e trattosi i budelli
per quattro fegatelli,
ouer vna polpetta,
e questa simil fetta
non attendeua ad altro.

Interrogatus.

S'hà mai fatto di notte
delitto, ò dato botte
à niuna persona.

Respondit.

Signor sì, ch'io n'hò fat-
to,
e mi son ritrouato,
com' huomo fregolato
à far far de i festini,
banchetti, e cichochini,
doue si ponea insieme
poi mille stratageme,
e mille strane cose,
enormi, e vergognose.

A 3 cfi

e si facean questioni,
con pugna, e con basto-
ni,
e dato lanternate,
e donne trafugate,
giocato di cinquina,
di furto, e di rapina,
andando in lochi bui,
per tor l'honor altrui,
e ascoltar gli altrui fat-
ti,
vsando mille tratti,
che non eran da vsare,
e da me derinare
sol si vedea ogni cosa,
mai nõ stauano in posa,
sempre iuan trauglian-
do,
Il mondo auilluppando,
con chiachiare, e nouel-
le,
e sempre le masselle,
e i denti erano in opra.

Interrogatus.

Se mai ha graffignato,
cioè, s'egli ha leuato
mai della robba altrui.

Respondit.

Io mi son dilettato
far d'ogni cosa vn poco,
e mi predeuo gioco
d'andar spesso à i polla-
ri,
co i miei compagni cari,
e de tirare i colli
à le galine, à i polli,
à l'anitre, à i caponi,
à l'oche, & à i pauoni,
& in si fatti balli,
veccidean fin à i galli,
mangiandoli la polpa,
acciò hauesse la colpa
la volpe, ò la faina,
e poi nella cucina,
facean ben da godere,
senza sospetto hauere
d'affanno, ò di traua-
glio,
Nè mai mi piacque l'a-
glio,
cipolla, nè scalogna,
anzi era gran vergogna
à quel che ne mangiaua,
nè fagioli, nè faua,
nè porri, nè radici,

ma

ma sol quaglie, e perni-
ci,
fagian, lepre, e conigli,
m'entrauan ne gl'arti-
gli,
ancora m'era grato,
il vitello, e'l castratto;
quand'eran grassi, e miz-
zi,
le torte, & i pastizzi,
pottaggi, e bulardelli,
m'entrauan ne i budelli,
& in conclusionè,
tutte le cose buone,
mi facean rallegrare,
e mi faceano stare
assai lieto, e giocondo,
& haurei dato fondo
à i pettin de la stoppa,
pur che fusser stat'vnti.

Interrogatus.

Se facea gran ruina,
quand'era in la cucina.

Respondit.

Più di cinquanta volte,

hò rotto le pignatte,
cacciato via le gatte,
e messo confusione,
tra'l cuoco, & il padro-
ne,
spezzatogli i catini,
spedi, teglie, e ramini,
leccato i pignattoni,
mangiato i macheroni,
i gnochì, e le lasagne,
acciò non stesser lagne,
e smilze le budelle,
i piatti, e le scodelle,
le giottole, e i taglieri,
i tondi, e i candelieri,
lauezzi, e pentolini,
coperchi, e coperchi-
ni,
le mescole, e cuchiarì,
i pistonì, e i mortari,
le role, e le padelle,
i spiedi, e le gratelle,
e dauo della mufa
per fin alla gratufa,
e tutti i lauorieri,
gl'ingegni, & i mestieri,
che vanno à cucinare,
e facea disperare
le serue, e i seruitori,
A 4 per-

perche à i botcon mi-
gliori
sempre dauo dipiglio,
più presto, che vn smeri-
glio
quando si getta al pe-
sce:
oime, che ben m'incre-
sce,
che'l spasso sia finito,
patienza, io son spedito,
io non posso fare altro,
son si tristo, e si scaltro,
e pur son inciampato.

Interrogatus.

S'ancor nella cantina,
hà mai fatto bombina.

Respondit.

Signor nol vò negare,
perche nol posso fare,
ma dico à l'espedita,
che sempre la mia vita
hò esercitata in bere,
e non poteuo hauere
al mondo più bel spasso,

quanto calare abasso,
e andar ne la cantina,
e torre in man la spina
di questa è quella botte,
e dar di matre botte
à l'orzo, & al boccale,
e son venuto à tale,
che tanto l'hò leuato,
ch'io son imbricato,
ond' hò poi fatto cose
indegne, e obbrobriose,
che si mi son empito,
c'hà bisognato vn dito
cacciarmi ne la gola,
e in cambio di parola,
mandar fuora i porchet-
ti,
tenendo i denti stretti
per farli ben vergati,
facendo in tutti i lati
scambietti, e saltarelli,
con atti nuoui, e belli,
à modo vn scimiotto,
tant'ero allegro, e cot-
to,
del buon liquor di Bac-
co,
e tanto haueno il sacco
ripieno oltra misura,
mu-

mutando la figura,
insieme con i gesti,
facendo hor quelli, hor
questi
rider di tal pazzia,
cascando per la via,
com' vna cosa matta,
la faccia contrafatta,
la vista conturbata,
la pancia trauagliata,
la testa egra, e pesante,
le gambe tremolante,
la lingua hora Romana,
hor Greca, hora Paga-
na,
hor Todesca, hor Fran-
cese,
hor Turcha, hor Portu-
ghese,
hor sciolta, hor impedi-
ta,
hor grossa, hor espedita,
e in tutte le maniere,
che pel souerchio bere
far soglion gl'imbrichi.

Interrogatus.

Se lui hà mai tirato

le genti in alcun lato
à far superflue ipese.

Respondit.

Signor sì, pur assai
volte mi dilettaì,
di far spender la gente,
e adesso nuouamente,
come si sa palese,
hò fatto far gran spese
à molti caualieri,
in fornir i corsieri,
con felle, e brigie d'
oro,
comparendo poi loro,
con liuree superbissime,
stupende, e pomposissi-
me,
entrando nella giostra,
con lance, e con pen-
noni,
da forti campioni,
perche ciascuno brama
piacere alla sua dama,
e far che'l suo valore,
l'accenda del suo amo-
re,
ch'essendo tant'arditi,
Da

Da lor son più graditi,
Ma il spasso dura poco,
perche finito il gioco,
ecco i riccamatori,
pennachieri, e fattori,
marescalchi, e sellari,
& altri bottegari,
con i suoi memoriali,
chi à chieder per stiuali,
chi per staffe, ò speroni,
chi per calcie, ò giup-
poni,
chi per penne, ò capelli,
per perle, ò per gioielli,
chiper alt re fatture,
le qual pur paion dure
alquanto da patire,
e spesso gli fan dire,
che son giti di fuora,
e chiari trouan l'hora
d'hauer i suoi quattrini;
ancor certi meschini,
i quai quini non nomo,
per far il gentil huomo,
il bello, e'l profumato,
han venduto, e impe-
gnato
la cappa, o'l feraiuolo,
per tor caualli à nolo,

e far bel corso anch'elli,
& han vuoti i borselli,
e fatto mille stochi;
poi finiti i balochi,
la festa, & il piacere,
tutti quei c'han d' haue-
re,
compariscono à vn trat-
to,
nè finisce il contratto,
che tutto s'ò rumore,
và inanti al Superiore,
ond' ei tosto comanda,
ch'vn nuncio se gli man-
da
à portar vn sonetto,
col suo bel epitteto,
à istanza de l'autore,
composto in tal tenore;
che comincia Citetur,
dopo questo Intimetur,
se non paga Pignoretur,
s'hà la carta Capietur,
con ciò, che segue &c.

Interrogatus.

Se mai hà dato danno,
dolor, ouer affanno
Per

Per sorte à i pouerelli.

Respondit.

Pur quelli hò danneggia-
ti,
perche gli hò defuiati,
lassando i lor mestieri,
botteghe, e lauorieri,
e menatogli attorno,
la notte, e tutto il gior-
no,
cridando come matti,
non offeruando patti,
nè termin, nè misura,
senz' hauer altra cura;
& oltre le pazzie,
capricci, e bizzarie,
le qual son sine fine,
spesso con concubine
gli hò fatti mascherare,
lassando borbottare
le moglie, e le figliole,
e le lor famigliole,
e spender, e gittare
tutto quel, che saluare
doueuano per loro,
e senza alcun ristoro,
tornar alle lor case,

13
con le lor barbe rase,
e tutte spelazzate,
e le ciglia cascate,
e molte altre nouelle,
che da ste putanelle
nel fine han guadagna-
to,
e spesso hanno pescato
de grossi, e buon tinco-
ni,
e poi vanno i menchio-
ni,
da medici, e barbieri,
chi si fà far cauteri,
chi tol l'acqua del legno,
ogn'vn opra l'ingegno,
per scacciar via quel ma-
le,
e biasman Carneuale,
ancor chi l'hà ordinato,
perche chi s'è pelato,
e chi si vò pelando,
altri van sospirando,
che ne le tormentate
membra, le ricercate
senton, del mal France-
se,
qual cerca far palese
à lor la sua amicitia,
onde

onde stan con meffitia,
perche per quanto veg-
gio,
stan male, e ftaran peg-
gio
quando la primauera
veftirà la riuiera
de tante forte fiori,
ch'all'hora daran fuori
le croffi, e le rofette,
le bolle, e le gomette,
che li faran cridare,
e ftridere, e cigare:
e perche voi finire,
ancora v'hò da dire,
ch'à molti poueretti
hò fatto far banchetti,
ne i quali han confuma-
to
tutto quel, che baffato
farebbe intiero vn mefe,
per fare à fe le fpefe,
& à la fua famiglia;
ma render la pariglia
mi trouo à quefto pun-
to,
poi che qui fon congiun-
to
per cancellare à fatto

ogni cofa, e misfatto,
ch' al mondo hò mai cò-
meffo;
e già mi vedo appreffo
à l'ultimo fupplio,
e fi chiaro è l'indicio,
che non fi può negare,
ne la poffo fcappare,
perche già fon conuin-
to,
e del mio error fopinto
è quefto precipio:
e perche il maleficio
à ogn'vn s'hà à dichia-
rare,
torno à ratificare
quel tanto ch' io vò det-
to,
e affermo con effetto
tutto quel c'hò narrato,
e quanto hò publicato
nel proceffo.

Sentenza contra di
Carneuale.

Hauendo appalefato,
fenza effer tormentato,
il mifer Carneuale,
ogni

ogni delitto, e male,
che lui hà mai commef-
fo
per altri, ò fuo interes-
fo,
e meritando hauere,
come vuol il douere,
vn' aspro, e gran flagel-
lo,
vedendolo ribello,
à tutte le creanze,
& alle buone vfanze;
non gli volendo dare,
come fi potria fare,
con licita cagione,
di morte punitione;
s'ordina, e ftatuiſce,
comanda, e ftabilifce,
che ſolo ei ſia fruſtato,
per piazza, ò ſul merca-
to;
e poi meſſo in berlina,
tenendo vna gallina,
oueramente vn pollo,
ſempre attaccato al col-
lo,
per ſegno manifeſto,
ch'egli era ardito, e pre-
ſto,

a beuere, e uangiare, ¹³
che più coſto crepare
voluto hauria di botto,
che mai nulla di cotto
à lui fuſſe rimaſo;
e per chiarir il caſo,
e far la cofa netta,
à vn publico trombetta
ei ſi farà bandire,
e ch'ei debba partire
il Mercordi à buon'ho-
ra,
ſu' l' ſpontar de l'aurora,
che farà il dì ſecondo
di Marzo, e coſì atton-
do
andrà per l'emifpero,
finito l'anno intiero,
il qual finito poi,
ritornarà da noi,
ſe non ſi rompe il collo,
e qui ſul protocollo
farà ſegnato il tutto.

Bando.

Odite, odite, odite,
ò là tutti corrite,
ſi farà intendere à tutti,
a don-

à donne huomini, e put-
ti,
chè Mercordi mattina,
ogn'vn con gran ruina
si debba ritrouare
insieme, per scacciare
quel tristo, e fraudolen-
te,
quel giotto, & insolent-
te,
de l'empio Carneuale,
e per più danno, e ma-
le,
percóterlo con mazzi
d'herbette, e di spinaz-
zi,
di cappe, e di sardelle,
di tenche, & aquatelle,
di luzzi, e di tonine,
d'anguille, e di raine,
di gambari, e ranocchi,
di noce, e di finocchi,
di pesce marinato,
del fresco, e del salato,
e d'ogni sorte cose,
che à lui sono tediose;
e che'l sia discacciato,
giù del nostro conta-
to,

con tutti i suoi compa-
gni,
ch'egli hà sempre a i cal-
cagni;
come farebbe à dire,
ogn'vn sia ben à vdi-
re,
ogni forte carnume,
d'ontume, e di grassu-
me,
boui, vacche, e vitelli,
porci, manzi, & agnel-
li,
polastri, oche, e galli-
ne,
anitre, e colombine,
fagian, lepre, e pauo-
ni,
salami, e salcizzoni,
tordi, quaglie, e perni-
ci,
rondoni, e cotornici,
polpette, e figatelli,
soffritti, e bulardelli,
ballotte, e tomaselle,
perlytti, e mortadelle,
rauioli, e tortelletti,
fiolate, e capelletti:
& in conclusionè,
ciò

ciò ch' à questo poltro-
ne
parea, che dilettaffe,
e s'alcun l'accettaffe,
ò in casa lo tenesse
afcoso, ò chi volesse
aitarlo, ò fauorirlo,
ò in tutto mantenerlo;
quel tal sia incarcera-
to,

punito, e castigato
di così graue errore;
& à l'accusatore
sia vsata cortesia,
in tal modo, e tal via,
ch'ei potrà contentar-
si;
ogn'vn debba guardarfi
da la mala ventura.

IL FINE.



O' quanti belli accetti, si uide
no mai in questa altra
carta e l' indubio di quel
che ti uolano albanete,
quanti uene corono, da
de n' u' fatte mara
luzia di qto che ha
scarsa quella cosa, per
che dou' uer' direte,
che un gran maro o
stolto, e percio il lo
delle uene pere, sepe
chi d' uero, non d' uero
Io Giuseppe maria
Castano Sancaresi

